

Il carcere nel sistema di welfare: un dibattito promosso dalla CGIL

Roma - Le carceri nel sistema del Welfare, la devianza e l'emarginazione dei detenuti sono argomenti che, nonostante la loro densa rilevanza sociale, occupano ancora uno spazio residuale nei mass media e nell'ambito politico e istituzionale. Negli ultimi decenni, però, non sono mancate iniziative legislative rivolte a favorire la deflazione carceraria, la riduzione della pena detentiva e l'esecuzione della pena in ambiente extracarcerario. In questo senso, un passo fondamentale per l'applicazione delle misure alternative alla detenzione è stato la legge n.165 del 27 maggio 1998 (legge Simeone), che ha introdotto alcune ipotesi di misure alternative alla detenzione applicabili al condannato direttamente dallo stato di libertà.

Altro tentativo di incentivare la risocializzazione del condannato attraverso il lavoro è stata la legge n.296 del 12 agosto 1993, iniziativa che ha consentito a imprese pubbliche e private di organizzare e gestire il lavoro intramurario, instaurando un rapporto di lavoro diretto con i detenuti. Inoltre, non meno importante sono state le agevolazioni contributive e fiscali per le imprese e cooperative sociali che offrono opportunità di lavoro in ambito carcerario.

Comunque, l'impronta risocializzativa dell'ordinamento giuridico italiano e il principio di umanizzazione della pena, evidenziato nel comma 3 dell'articolo 27 della Costituzione, in pratica trovano spesso delle limitazioni. Sono sempre più frequenti e preoccupanti, per esempio, i casi di suicidi in carcere (secondo i dati del DAP 69 casi nel 2001), l'aumento degli ingressi di stranieri nelle carceri e dei reati collegati allo status di clandestinità e l'esigenza di garantire interventi differenziati ai detenuti tossicodipendenti.

Questi ed altri aspetti collegati alla realtà carceraria sono stati messi in evidenza nell'incontro **Le carceri e la pena nel sistema del Welfare**, promosso dalla Cgil il 25 giugno.

L'evento è stato introdotto da Fabrizio Rossetti, FP Cgil Nazionale, che ha sottolineato l'importanza di un dibattito attorno alle politiche sociali per il sistema penale e penitenziario e la necessità di un progetto di integrazione dei detenuti e concrete opportunità di inclusione, emancipazione, e di effettività dei diritti di cittadinanza.

Rossetti ha anche citato il tema della tutela della salute in carcere e il mancato trasferimento delle competenze della medicina penitenziaria al servizio sanitario nazionale. Inoltre, ha criticato l'assenza di forme di cooperazione fra il sistema penale e penitenziario e il sistema integrato dei servizi sociali del territorio. Altro punto di rilievo nel discorso del FP della CGIL Nazionale è stata la vulnerabilità dei cittadini stranieri, il loro rischio di esposizione all'illegalità e la revoca del loro permesso di soggiorno in ogni caso di violazione della norma penale.

L'incontro promosso dalla CGIL ha anche dedicato ampio spazio ad altri temi come il ruolo degli educatori, dei direttori penitenziari e anche degli assistenti sociali che operano nel corso dell'esecuzione penale.

Altro punto di rilievo dell'evento è stata la presentazione del Piano per Il carcere (2004, 2005 e 2006) del comune di Roma, iniziativa che propone programmi d'intervento sia all'interno degli istituti di pena per il miglioramento della vita carceraria, sia all'esterno con l'offerta di opportunità di inserimento per gli ex-detenuti. Attualmente, secondo i dati divulgati dall'assessorato alle politiche sociali e promozione della salute della capitale, la popolazione detenuta negli istituti di Roma e provincia è pari a 3.809 uomini e 344 donne. Tra questi, 1.430 sono cittadini stranieri. Le madri straniere, invece, sono 20 e di queste 19 sono immigrate. (a.s.)